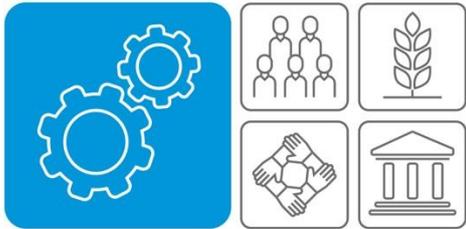


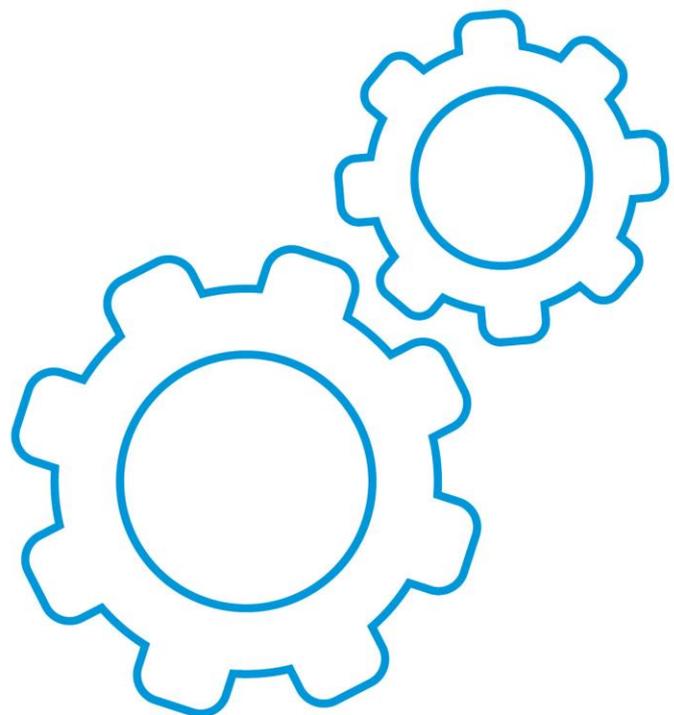
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT MARCHE | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto nelle Marche un campione di 11.704 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 32.797 aziende regionali che impiegano quasi 316 mila addetti.¹ Le imprese marchigiane incluse nel campo di osservazione costituiscono il 3,2 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano il 2,5 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra nelle Marche una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Oltre il 79 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientra nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 18,8 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente solo da 635 unità, ossia circa l'1,9 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Oltre il 37 per cento degli addetti regionali lavora in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e oltre il 34 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiegano poco più del 28 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva marchigiana è caratterizzata da una forte prevalenza di imprese industriali rispetto a quelle dei servizi. Sono attive nel settore industriale oltre il 36 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (contro il circa 30 per cento misurato a livello nazionale). La consistenza del settore industriale è superiore alla media nazionale in quattro province su cinque, con la sola provincia Picena che si attesta su valori vicini a quelli medi nazionali (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 8.742 (quasi il 27 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'Industria in senso stretto; per la maggior parte (circa 8.500 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono poco meno di 250. Con oltre 3.100 unità, il settore delle costruzioni rappresenta da solo quasi il 10 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono 20.874 e rappresentano quasi il 64 per cento del totale regionale. Circa il 35 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 65 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 circa il 51 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. MARCHE. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

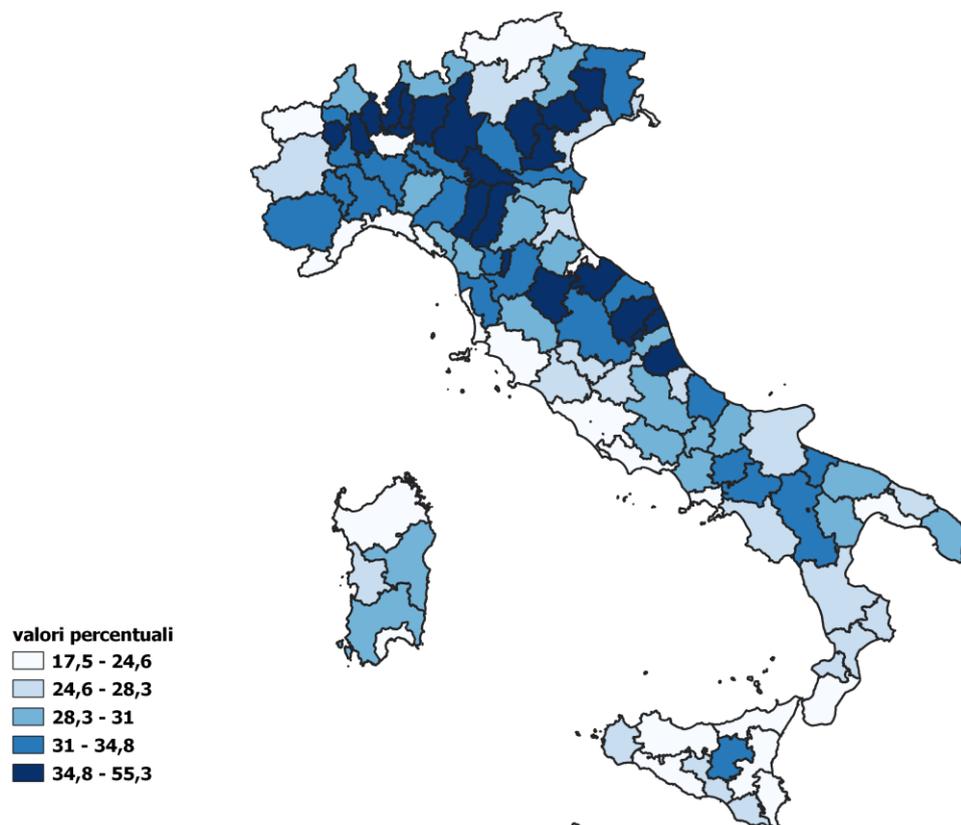
CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	25.970	79,2	118.746	37,6	27.503	79,3	126.561	36,6
10-19	4.538	13,8	60.033	19,0	4.702	13,6	61.900	17,9
20-49	1.654	5,0	48.374	15,3	1.804	5,2	53.029	15,3
50-99	388	1,2	26.020	8,2	386	1,1	25.942	7,5
100-249	181	0,6	26.401	8,4	196	0,6	27.591	8,0
250-499	47	0,1	15.902	5,0	53	0,2	18.686	5,4
500 e oltre	19	0,1	20.432	6,5	22	0,1	31.946	9,2
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	21	0,1	262	0,1	31	0,1	582	0,2
Attività manifatturiere	8.499	25,9	134.653	42,6	9.690	28,0	155.573	45,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	67	0,2	692	0,2	36	0,1	650	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	155	0,5	5.695	1,8	162	0,5	5.058	1,5
Industria in senso stretto	8.742	26,7	141.302	44,7	9.919	28,6	161.863	46,8
Costruzioni	3.180	9,7	20.187	6,4	4.277	12,3	28.118	8,1
INDUSTRIA	11.922	36,4	161.489	51,1	14.196	41,0	189.981	55,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7.407	22,6	55.111	17,4	8.171	23,6	59.065	17,1
Trasporto e magazzinaggio	1.060	3,2	11.812	3,7	1.070	3,1	12.012	3,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.097	15,5	34.466	10,9	4.126	11,9	24.529	7,1
Servizi di informazione e comunicazione	623	1,9	7.195	2,3	608	1,8	5.853	1,7
Attività finanziaria e assicurative	339	1,0	3.514	1,1	419	1,2	12.081	3,5
Attività immobiliari	777	2,4	2.853	0,9	675	1,9	2.735	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.887	5,8	11.998	3,8	1.991	5,7	12.370	3,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	792	2,4	11.357	3,6	757	2,2	10.418	3,0
Istruzione	159	0,5	925	0,3	140	0,4	807	0,2
Sanità e assistenza sociale	733	2,2	4.478	1,4	695	2,0	5.669	1,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	421	1,3	3.219	1,0	337	1,0	3.000	0,9
Altre attività di servizi	1.579	4,8	7.492	2,4	1.481	4,3	7.135	2,1
Servizi non commerciali	13.468	41,1	99.309	31,4	12.299	35,5	96.609	27,9
SERVIZI	20.874	63,6	154.420	48,9	20.470	59,0	155.674	45,0
PROVINCE								
Ancona	8.984	27,4	93.414	29,6	9.546	27,5	112.540	32,6
Ascoli Piceno	4.390	13,4	36.913	11,7	4.345	12,5	37.411	10,8
Fermo	4.267	13,0	38.318	12,1	4.642	13,4	42.133	12,2
Macerata	6.973	21,3	66.479	21,0	7.572	21,8	70.537	20,4
Pesaro e Urbino	8.183	25,0	80.785	25,6	8.561	24,7	83.034	24,0
TOTALE REGIONE	32.797		315.909		34.666		345.655	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientra nel campo di osservazione è diminuita del 5,4 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, superiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (-16 per cento nel complesso e in particolare -25,6 per cento nel settore delle costruzioni). L'incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (2 per cento) è il frutto di un ridimensionamento nel commercio (-9,3 per cento) e di un significativo aumento (+9,5 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali. Fra queste in particolare il settore turistico, con le imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione che crescono del 23,5 per cento. Parallelamente alla riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato una perdita di circa 30 mila addetti (l'8,6 per cento in meno), che riflette soprattutto il ridimensionamento del settore industriale (-15 per cento).

Oltre un quarto delle imprese marchigiane (il 27,4 per cento) è localizzata in provincia di Ancona, un ulteriore quarto nella provincia di Pesaro Urbino, oltre un quinto in quella di Macerata, mentre il peso di Ascoli Piceno e Fermo è quasi identico e pari a circa il 13 per cento. Si riscontra una presenza lievemente maggiore della media e grande impresa nella provincia del capoluogo di regione, che in termini di addetti porta il peso della provincia (quasi il 30 per cento del totale regionale) a raggiungere una quota superiore a quella misurata in termini di imprese.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche nelle Marche la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese marchigiane con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono circa 23.300, ossia il 71,1 per cento del totale (un dato comunque assai inferiore a quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Solo nella provincia di Ancona la quota di imprese a controllo familiare supera il 72,5 per cento (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; nelle Marche è superiore al 72 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (oltre il 66 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, nelle Marche il soggetto responsabile della gestione è nel 74 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 20,1 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 5,9 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

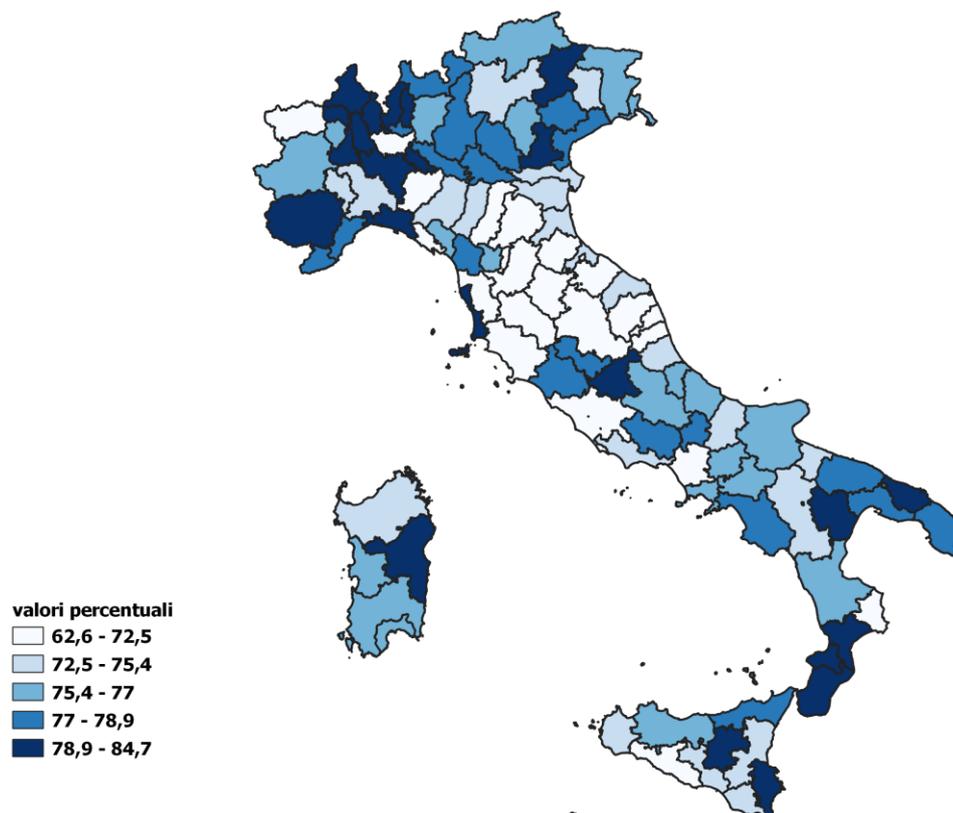
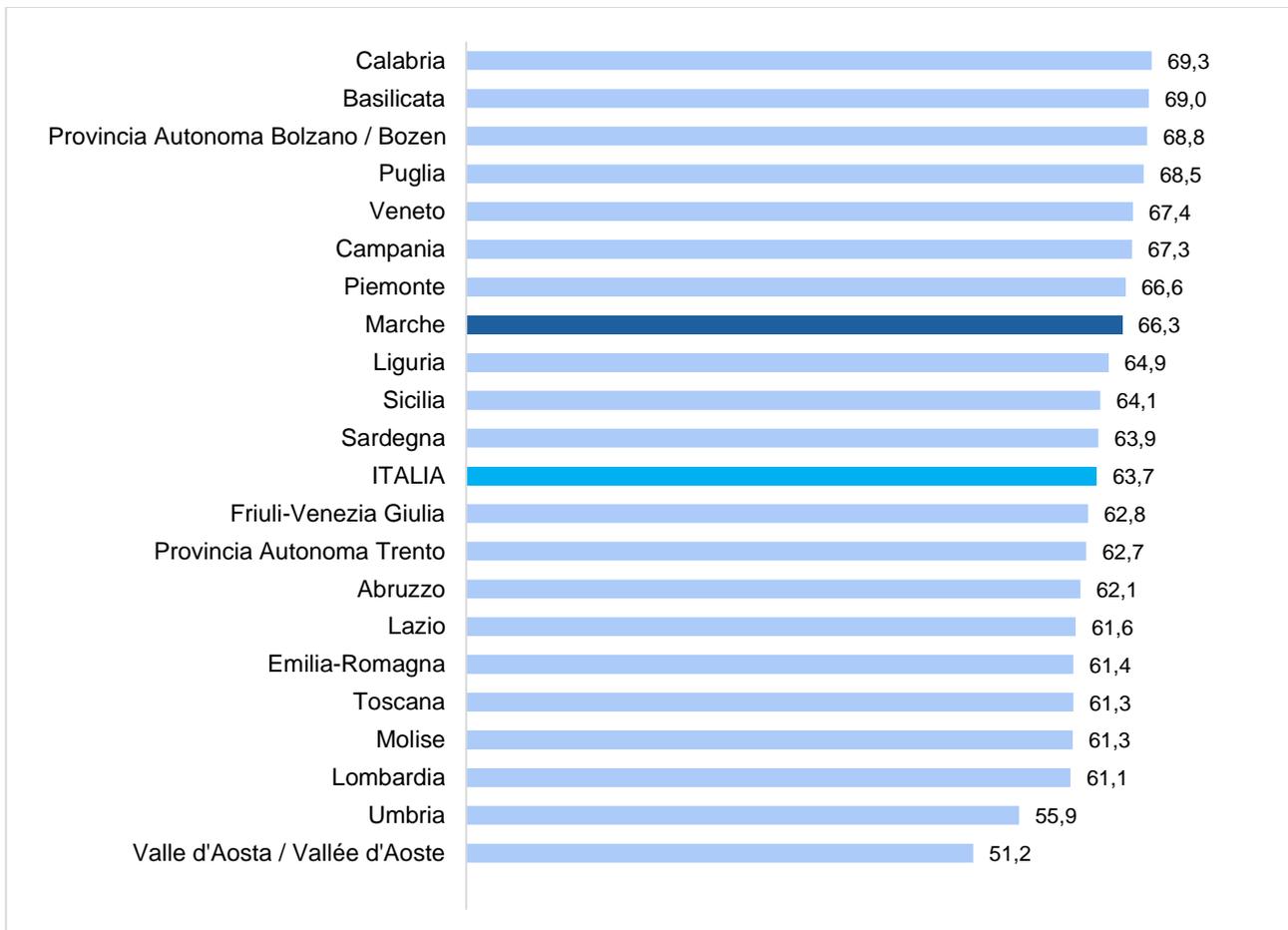


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari, nelle Marche, all'84,7 per cento, una percentuale più elevata di quella nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono, per ordine di importanza, l'obiettivo di aumentare l'attività in Italia (59,4 per cento) e quello di ampliare la gamma di beni e servizi (55 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per circa il 38 per cento delle imprese, mentre l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per circa il 32 per cento. Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito da oltre un quarto delle imprese marchigiane, più di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

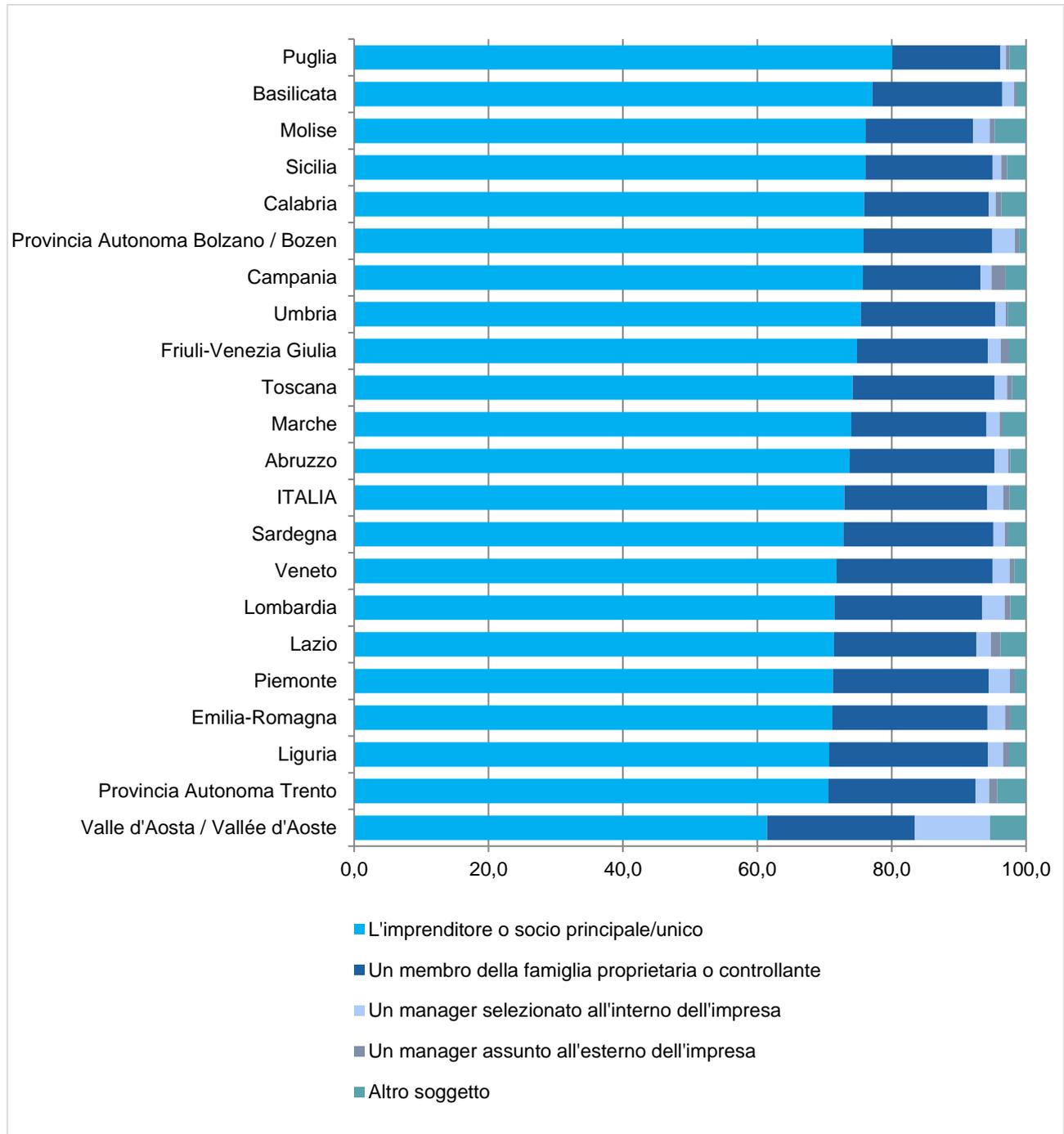
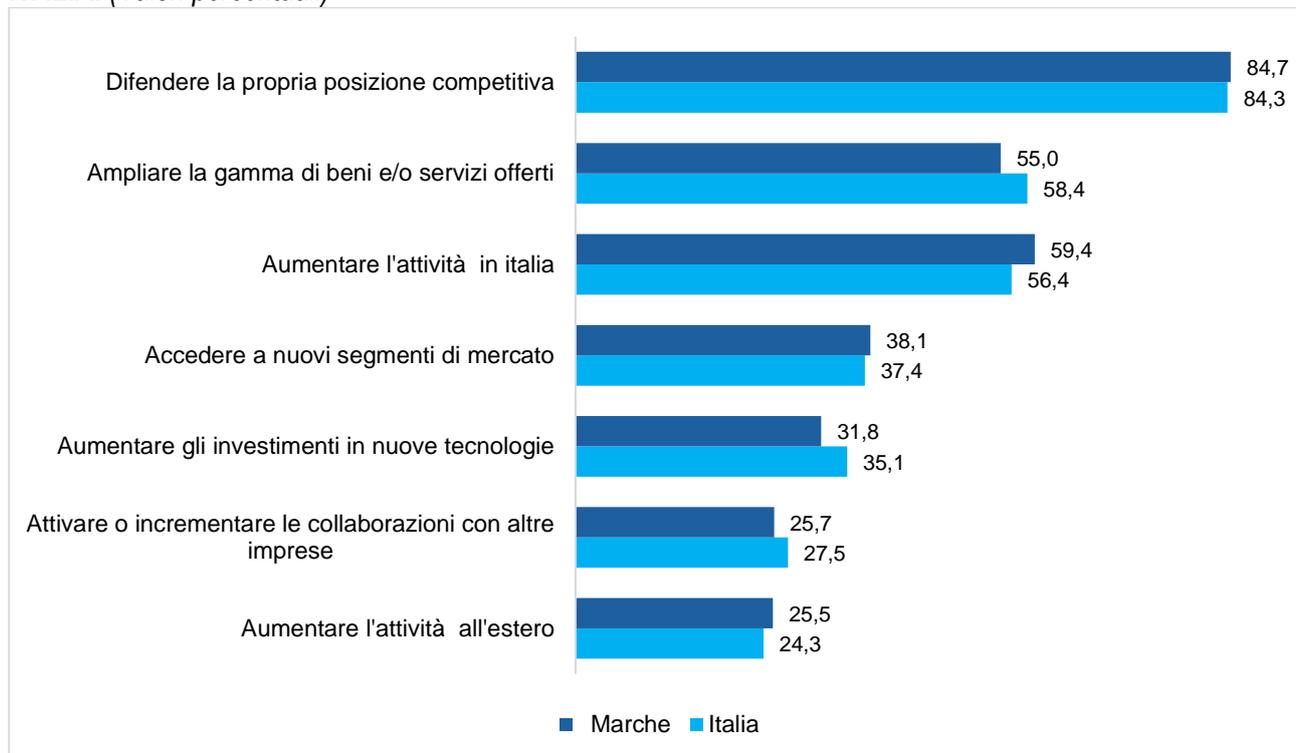


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). MARCHE e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 56,3 per cento delle imprese marchigiane, una percentuale lievemente inferiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 50,1 per cento registrato per le microimprese a circa il 95 per cento per le grandi), mentre mostra limitate variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 57,7 per cento rilevato nell'industria e il 55,6 per cento dei servizi).

Rispetto alla tipologia contrattuale, nelle Marche ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato solo il 62 per cento delle imprese, circa 8 punti percentuali in meno di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato circa il 61 per cento delle aziende localizzate nella regione (oltre 6 punti in più della media nazionale). Una discreta percentuale di imprese (10,2 per cento a fronte del 9,1 nazionale) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è assai più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta dal 16,8 per cento delle imprese (una percentuale significativamente inferiore a quella nazionale).

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 45,5 per cento delle imprese, un dato lievemente inferiore a quello nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento

soprattutto nelle imprese di costruzioni (il 50,8 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4). Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: circa il 29 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

Anche se forse meno rilevanti di quelli legati ai costi, i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: quasi il 21 per cento delle imprese (il linea con il dato nazionale) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, se da un lato solo il 17,7 per cento delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità il 16,9 per cento (contro una percentuale nazionale del 15,6 cento).

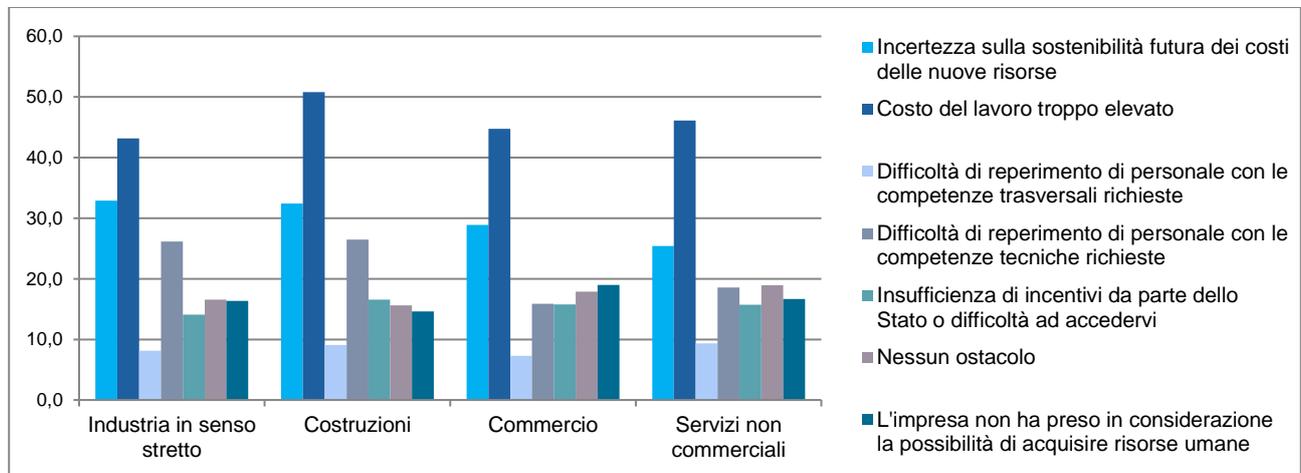
Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. MARCHE. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incetezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	28,2	43,8	7,1	17,5	13,8	18,6	19,7
10-19	32,4	54,0	12,0	30,7	21,8	13,2	6,7
20-49	29,9	49,4	16,2	36,0	21,0	17,0	4,9
50-99	30,9	44,6	18,6	40,7	18,6	14,2	5,4
100 e oltre	23,5	40,5	25,9	46,6	(c)	(c)	(c)
TOTALE REGIONE	28,9	45,5	8,5	20,7	15,4	17,7	16,9
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). MARCHE. (Valori percentuali)

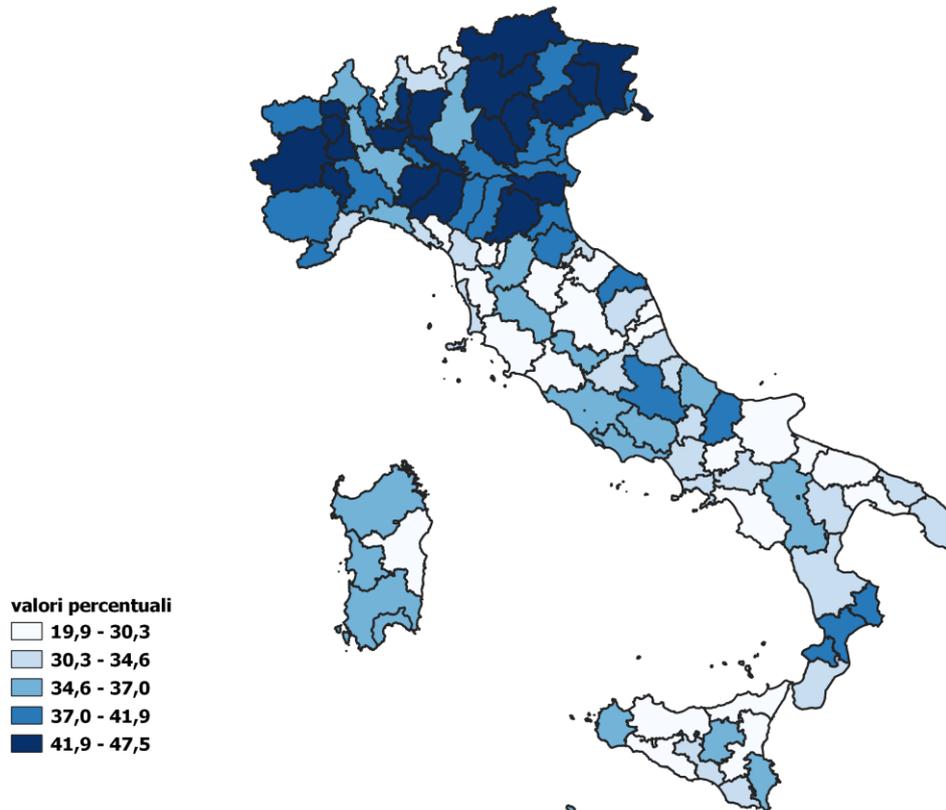


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono nelle Marche attività di formazione aziendale non obbligatoria 2.138 imprese con 10 e più addetti, oltre il 31 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale notevolmente più elevata, circa il 38 per cento. Se il valore di Ancona è in linea con quello nazionale, gli altri dati provinciali si collocano chiaramente al di sotto (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre l'80 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (71,5 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 21 per cento e il 31 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 32 per cento delle aziende svolge attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende (fra le 370 e le 335 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze di base o avanzate).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 17.235 unità, ossia il 52,6 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato), un dato perfettamente in linea con quello nazionale.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, oltre 62 indicano di operare in qualità di committente e 48 di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono meno di 11, mentre oltre 21 dichiarano di avere accordi informali (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni di subfornitura o committenza è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la frequenza con cui ciò avviene è poco più del 49 per cento nel segmento delle microimprese ma sale al 64,6 per cento per

le aziende con 10 e più addetti. Tuttavia, anche nella fascia dimensionale superiore, il valore regionale risulta leggermente inferiore a quello nazionale (66 per cento), in particolare nelle province di Ancona e Fermo (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. MARCHE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

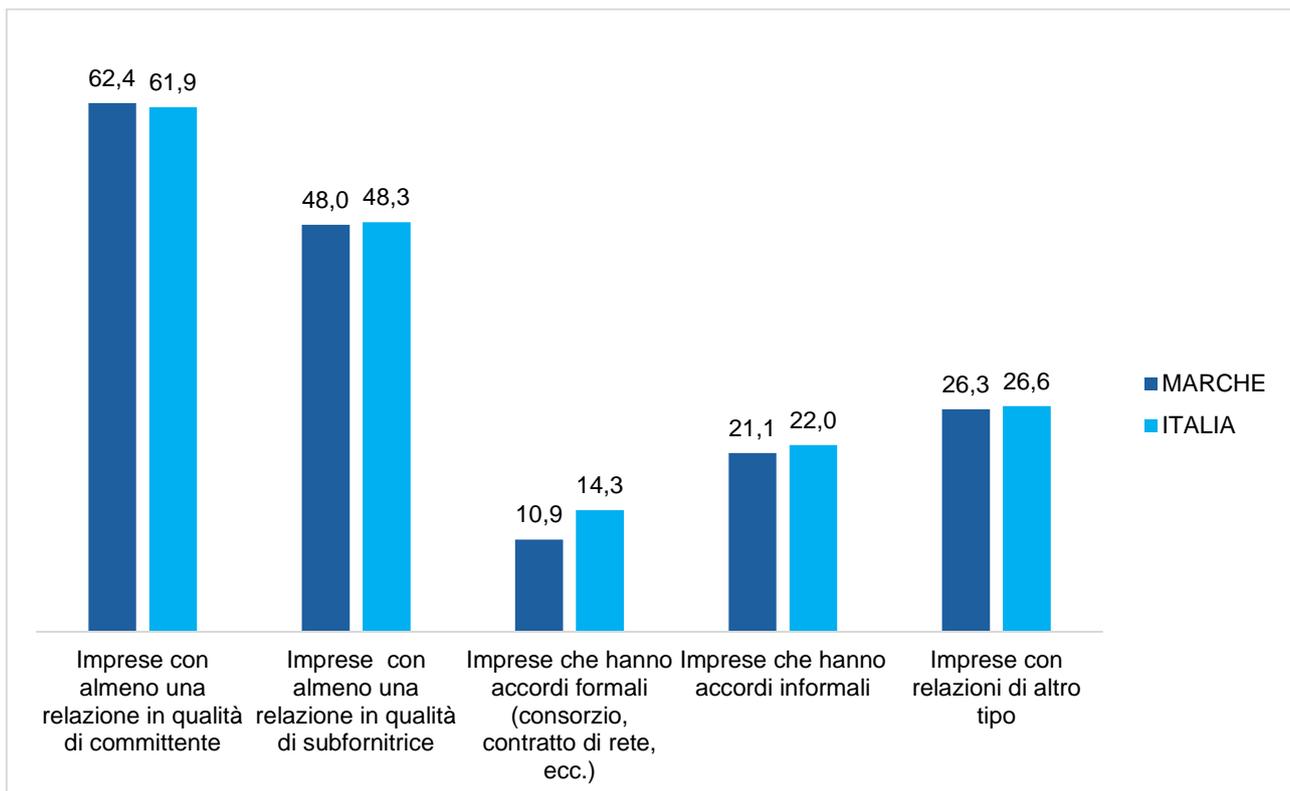
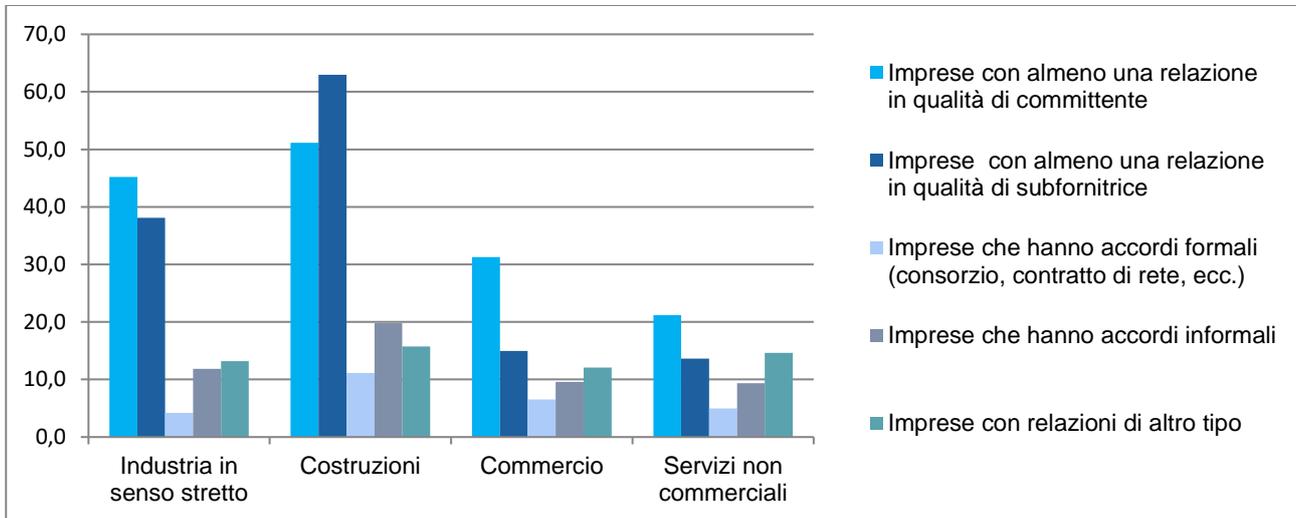
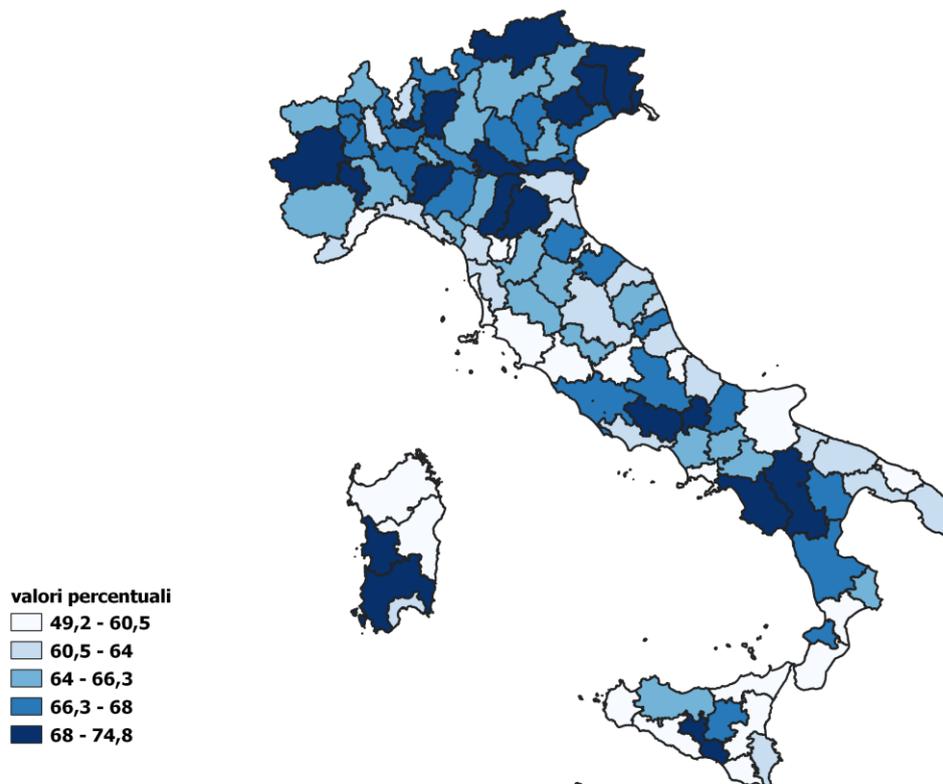


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



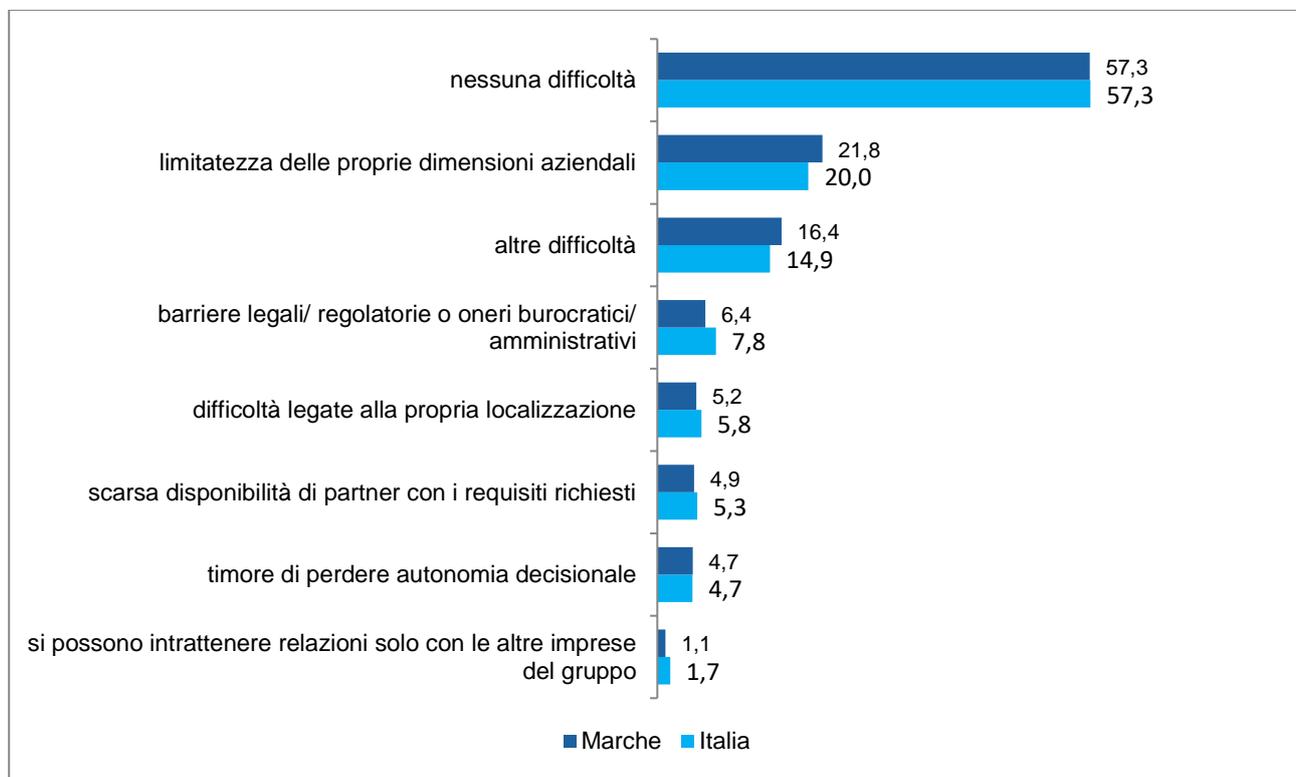
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa 53 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, ma solo circa 40 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata per la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e, con frequenza minore, a necessità di approvvigionamento e logistica.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e 15 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 60 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, oltre un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). MARCHE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

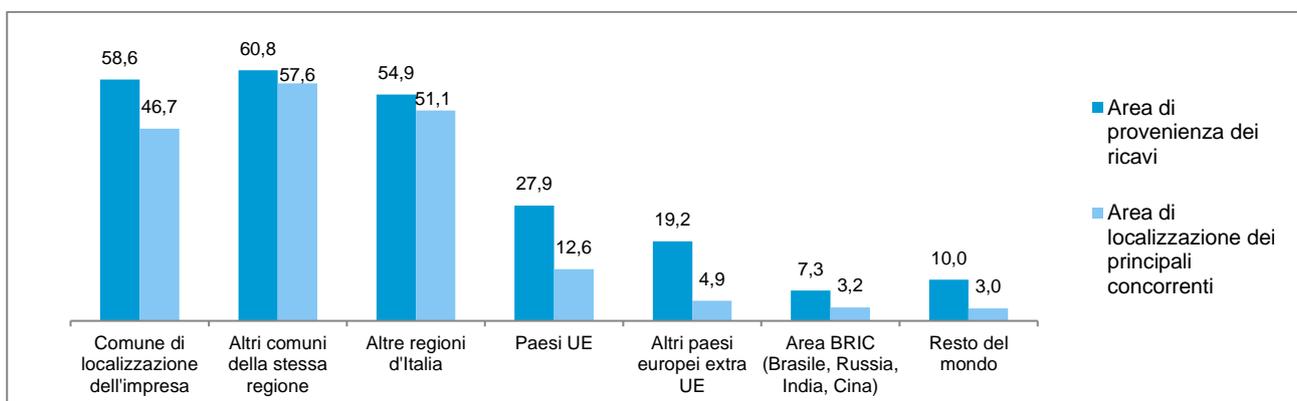


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende delle Marche così come per l'Italia, la competizione assume un carattere essenzialmente locale e nazionale. Solo il 28 per cento di esse vende oltre i confini nazionali sul mercato europeo e un po' meno, il 19,2 per cento, sui mercati extra UE (Figura 8). In modo simile, meno del 13 per cento delle imprese indica gli altri paesi UE come area di localizzazione dei principali concorrenti, ed ancor meno (4,9 per cento) i paesi extra UE; questi appaiono concentrati perlopiù nell'ambito regionale e nazionale.

Figura 8. Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Meno della metà delle imprese marchigiane nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e solo poco meno del 20 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente a circa 77 per cento e 61 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero quasi il 68 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, più della medesima percentuale riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra circa il 29 per cento e il 42 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

Anche l'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 65,3 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, e l'8,7 per cento con imprese extra UE; osservando le differenze col dato nazionale (rispettivamente, 59,4 per cento e 10,5 per cento) si rileva nell'industria marchigiana un livello leggermente inferiore di concorrenza internazionale, a favore di quella nazionale. Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo l'8,8 per cento delle imprese commerciali e il 3,9 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono peraltro notevolmente inferiori a quelle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).



Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	62,9	62,3	48,0	19,5	12,6	4,0	5,5
20-49	51,4	58,6	65,7	39,8	27,1	9,9	13,4
50-99	43,0	53,6	76,0	55,2	41,5	19,6	30,4
100 e oltre	51,4	58,3	76,9	61,1	53,8	31,2	38,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	41,5	62,3	67,7	42,1	29,5	12,3	16,5
Costruzioni	68,5	89,1	49,9	4,6	2,6	(c)	1,1
Commercio	73,5	66,4	51,2	24,1	17,2	3,9	5,3
Servizi non commerciali	77,2	47,8	35,8	10,8	6,5	2,3	3,4
TOTALE REGIONE	58,6	60,8	54,9	27,9	19,2	7,3	10,0
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	53,5	62,7	44,9	8,1	2,8	2,1	1,9
20-49	36,6	50,7	61,5	16,0	7,9	4,1	4,0
50-99	26,5	41,8	68,0	31,2	9,5	8,0	7,2
100 e oltre	19,8	34,4	67,2	41,7	15,4	10,5	10,1
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	27,9	56,7	65,3	(c)	8,7	6,1	5,3
Costruzioni	55,4	82,3	51,0	(c)	..	(c)	1,1
Commercio	54,5	59,1	44,1	8,8	2,2	1,2	0,8
Servizi non commerciali	73,0	52,4	30,1	3,9	1,0	0,2	0,7
TOTALE REGIONE	46,7	57,6	51,1	12,6	4,9	3,2	3,0
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

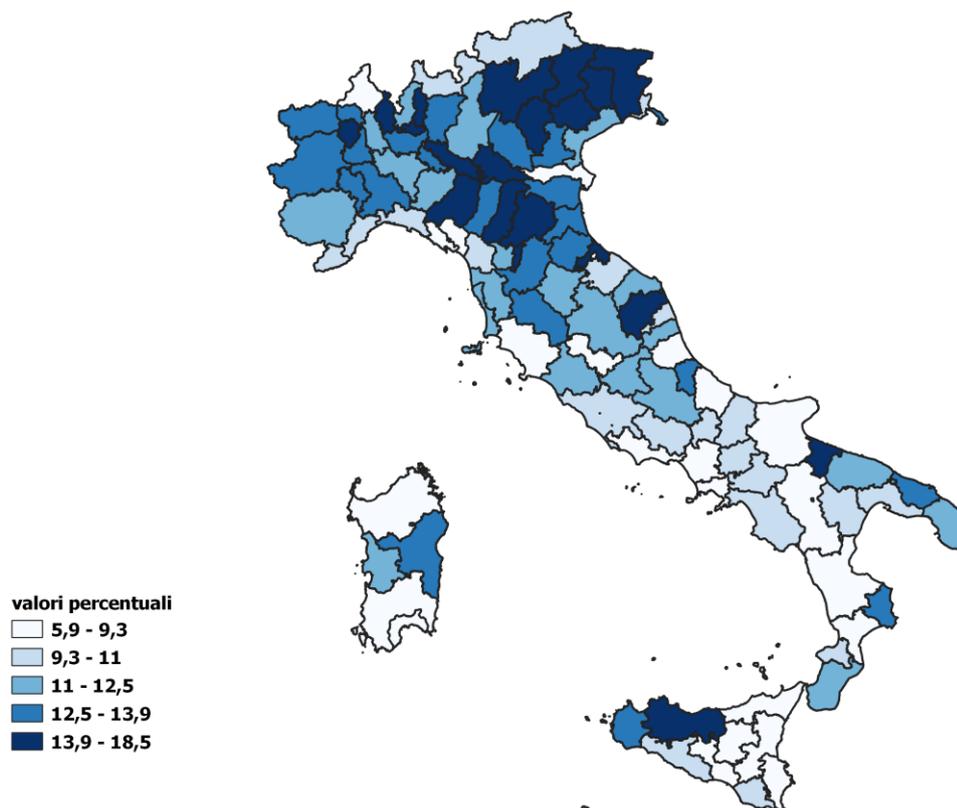
Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 76,1 per cento delle aziende con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono, nell'ordine, la professionalità e competenza

del personale (47,4 per cento), i prezzi di vendita (36,5 per cento), la diversificazione dell'offerta (20,2 per cento), la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda (19 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati e la localizzazione vengono inclusi fra i primi tre fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 13 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva per il 12,1 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese; i valori provinciali si collocano al di sotto di quello nazionale con l'eccezione della provincia di Macerata (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni e in quello dei servizi non commerciali. L'estensione della rete distributiva e la diversificazione dell'offerta e dei prodotti assumono maggiore rilevanza nel commercio, soprattutto per le imprese più grandi.

Nella valutazione delle aziende, è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri il 31,7 per cento delle imprese marchigiane con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la mancanza di risorse finanziarie (28,4 per cento), la debolezza della domanda (21,3 per cento) e il contesto socio-economico poco favorevole (16,8 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese marchigiane sembrano scontare meno difficoltà nel reperire personale (qualificato o meno), ma affrontano disagi maggiori derivanti dalla mancanza di risorse finanziarie e dalla scarsità di domanda (rispettivamente il 23,3 per cento ed il 16,1 per cento in Italia). Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici e mancanza di risorse finanziarie sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni; l'inadeguatezza delle infrastrutture penalizza soprattutto le grandi imprese nel comparto manifatturiero. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 20,3 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore del commercio.

Nel 2018 oltre l'8 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 76 per cento la ritiene più o meno uguale e il 14 per cento più forte. Queste percentuali registrano alcune variazioni fra i diversi settori: le imprese della fornitura di energia e acqua e quelle dei servizi non commerciali si considerano maggiormente competitive delle altre, mentre l'opposto accade per le imprese dell'industria in senso stretto. Anche la dimensione aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

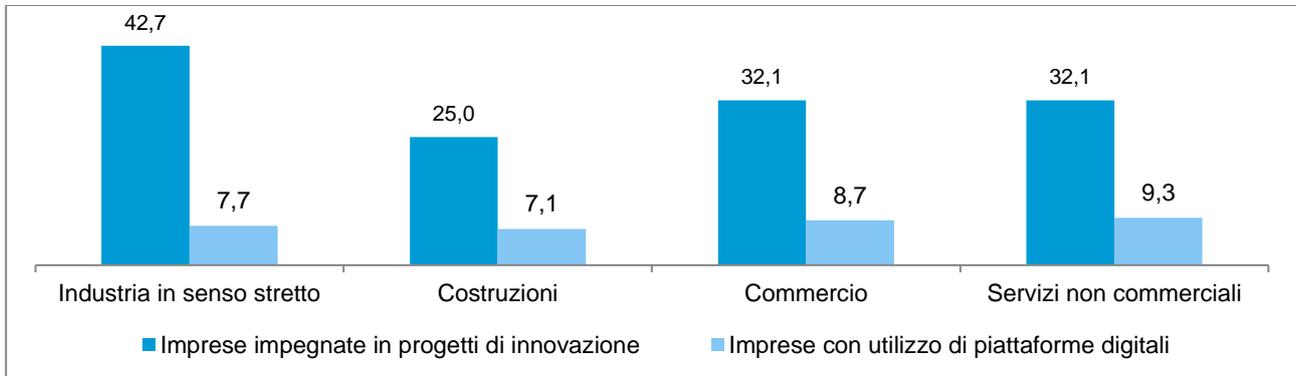


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

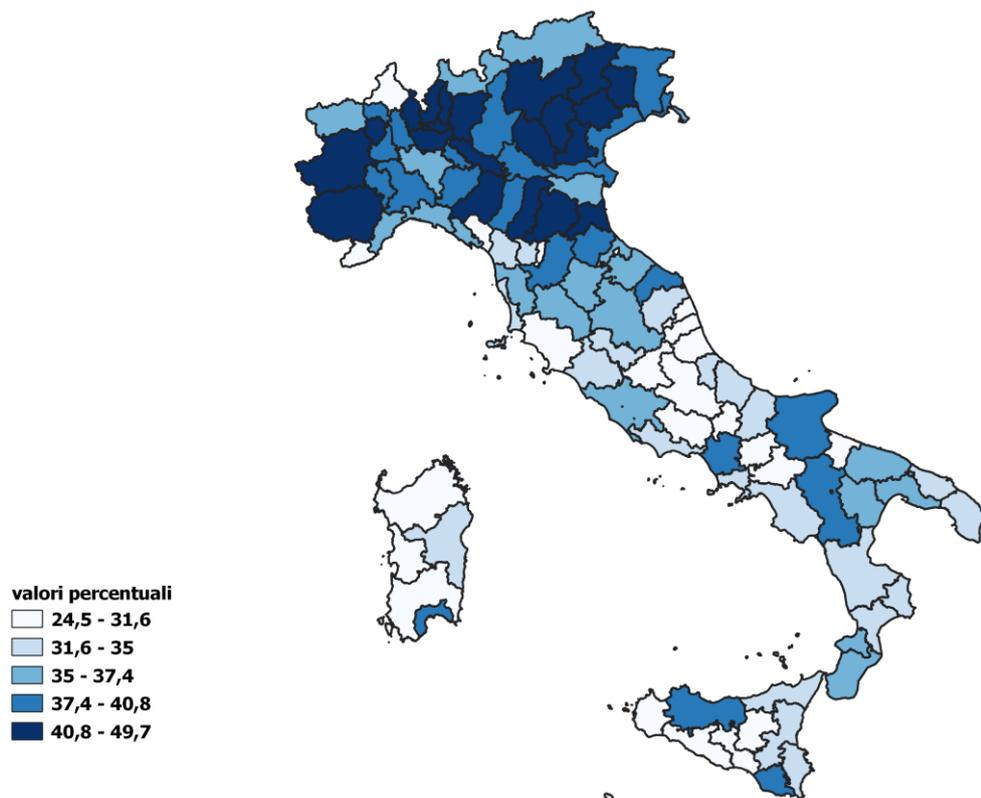
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese marchigiane con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 34,3 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (42,7 per cento), fra le aziende del commercio (32,1 per cento) e quelle che offrono servizi non commerciali (32,1 per cento) (Figura 9); tuttavia, in tutti i settori la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è inferiore a quella registrata a livello nazionale. I dati provinciali registrano un valore superiore alla media nazionale solo per Ancona, un dato di poco sopra alla media regionale per Pesaro e Urbino, mentre le altre province si collocano su valori molto inferiori e solo tre aziende su dieci dichiarano di svolgere attività innovative (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. MARCHE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6. Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia - Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 39 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre poco più del

30 per cento delle aziende ha acquisito software e/o hardware; queste percentuali sono di poco inferiori alla media nazionale. Il 27,3 per cento delle imprese innovatrici ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa, il 9,7 per cento ha acquisito servizi di R&S all'esterno, il 6,6 per cento ha acquisito licenze o brevetti e il 15,2 per cento si è impegnata in attività di progettazione tecnica e/o estetica; in questo caso si osservano quasi tutti valori superiori al dato nazionale.

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi l'8,5 per cento delle imprese marchigiane con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata fra le imprese che offrono servizi non commerciali (9,3 per cento) e fra quelle del commercio (8,7 per cento, Figura 9). Nelle Marche, come in Italia, la categoria più utilizzata è quella delle piattaforme digitali di intermediazione commerciale multi-settore, cui si rivolge il 41,2 per cento delle imprese che utilizzano almeno una piattaforma digitale di vendita, seguita dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici, cui si rivolge il 25,5 per cento delle aziende. Oltre un terzo delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, oltre l'11 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 47 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Il 16,6 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. MARCHE. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMI CA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cyber-security)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	1.417	1.174	122	31	55	97	108	149	764	2.298
20-49	606	477	107	27	47	98	91	146	410	999
50-99	177	119	26	9	26	42	39	56	139	269
100 e oltre	144	97	32	8	30	54	28	42	141	203
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	1.106	864	165	37	81	242	209	328	848	1.940
SERVIZI	1.238	1.003	122	38	77	49	57	65	606	1.829
TOTALE REGIONE	2.344	1.867	287	75	158	291	266	393	1.454	3.769
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese marchigiane con 10 e addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono quasi 3.800, oltre il 55 per cento del totale, mentre la media nazionale è pari al 62 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area 3.280 imprese (ossia l'87 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (circa 430) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre circa 1.700 hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al *web* hanno riguardato principalmente la connettività: circa 2.340 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e circa 1.870 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero molto più ristretto di aziende (circa 290). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'automazione avanzata (291 aziende) e l'elaborazione/analisi di *Big Data* (158); solo 75 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito oltre 1.450 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto

minore di aziende (266 e 393 rispettivamente). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono 4.083 (un numero molto superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Quasi il 67 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze e quasi il 37 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi, in particolare del secondo, è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione quasi sempre hanno successo: solo una piccola quota di imprese (circa il 2 per cento, come in Italia) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

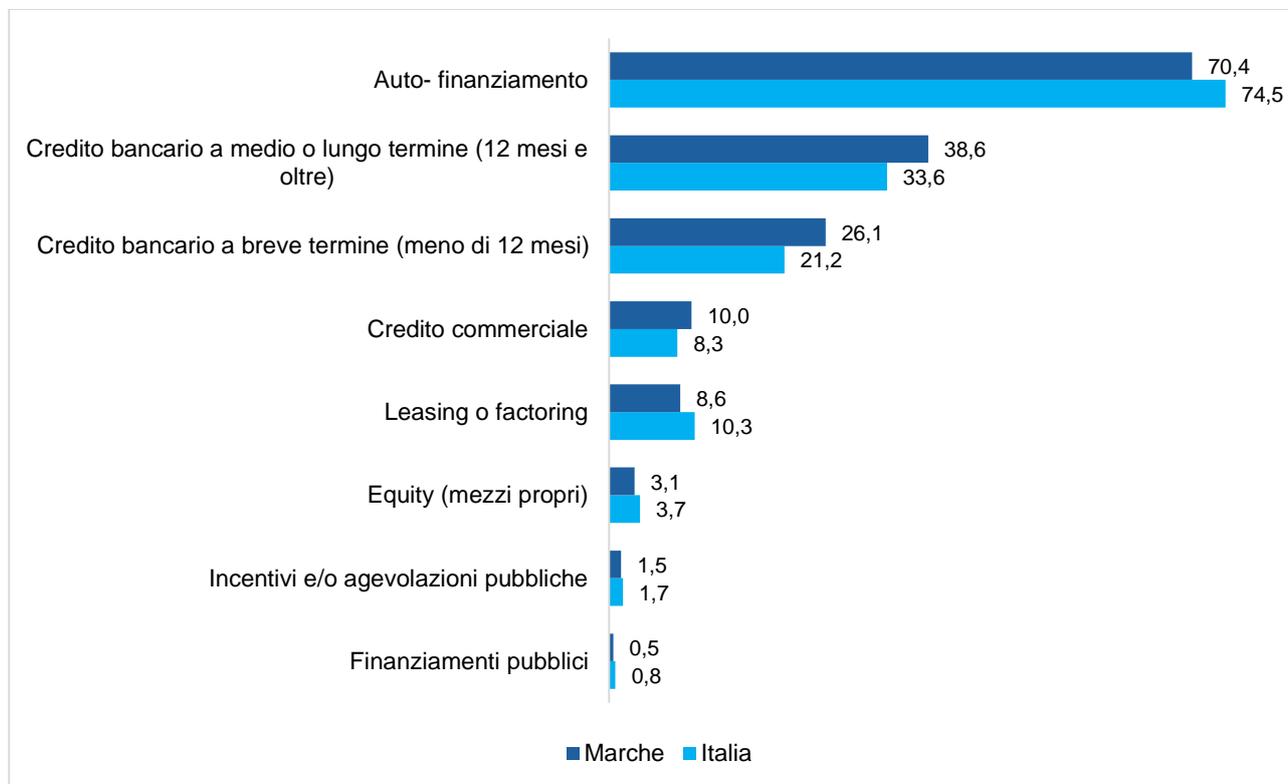
Una quota fra il 13,7 e il 13,8 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2,1 per cento.

Il 35 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore attenzione alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (19,7 per cento) è vicina ma inferiore a quella delle aziende che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (22,4 per cento), mentre il 33,5 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Più di un quinto delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 31,6 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 70,4 per cento delle imprese (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 3,1 per cento delle imprese, meno di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 il 38,6 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e oltre il 26 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (queste percentuali sono superiori a quelle osservate a livello nazionale). Quasi il 9 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e il 10 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). MARCHE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

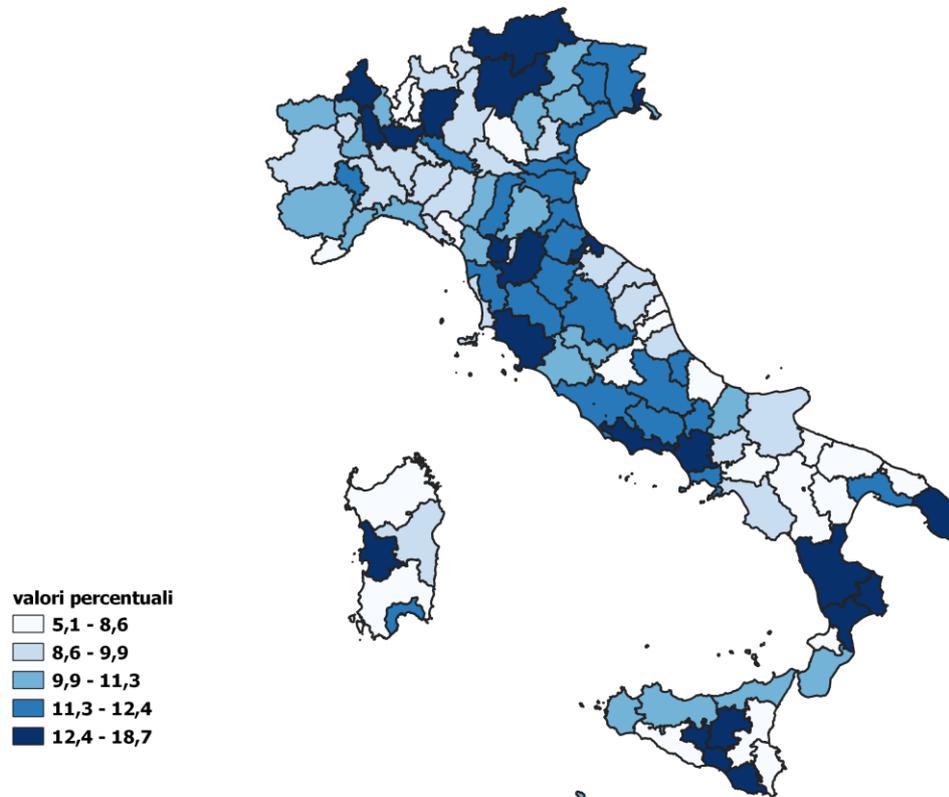


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (71,6 per cento, contro il 66,5 per le aziende con almeno 20 addetti e il 65,8 per quelle con 10-19 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. L'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi. Fra le imprese manifatturiere e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruiscono di credito bancario a breve e medio-lungo termine oppure raccolgono direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (0,5 per cento) di imprese che usufruiscono di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese dell'industria in senso stretto.

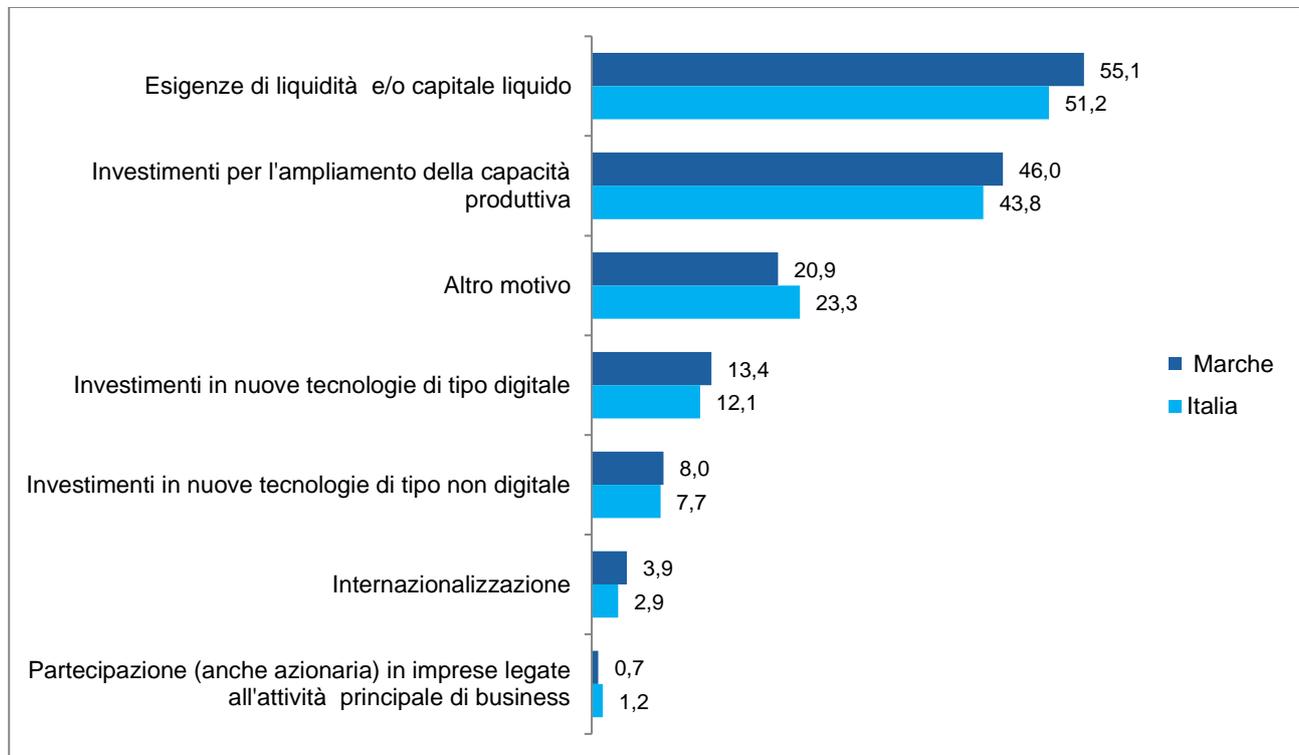
Quasi il 34 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e il 29 per cento lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è circa del 9 per cento (una percentuale lievemente inferiore all'11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una limitata variabilità, oscillando fra il 5,7 per cento di Ascoli Piceno e il 9,7 per cento di Ancona (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità, finalità indicata da oltre il 55 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti, e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva, indicata dal 46 per cento (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale più limitata di imprese (rispettivamente 13,4 e 8,0 per cento). Un numero ridotto di imprese (meno dell'1 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l'acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). MARCHE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



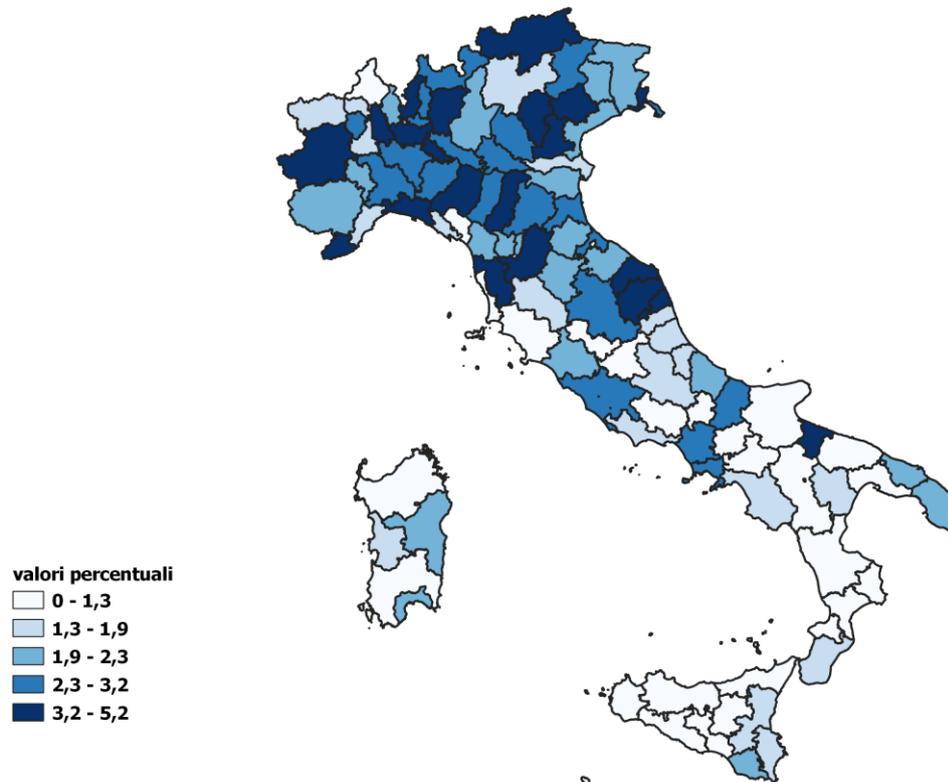
(a) Le imprese potevano indicare più risposte

L'utilizzo di finanziamenti esterni come strumento per soddisfare esigenze di liquidità caratterizza soprattutto il settore delle costruzioni e quello del commercio, mentre le finalità di investimento produttivo prevalgono nel comparto manifatturiero.

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende marchigiane le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 208 (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 3 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale simile a quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta più elevata nelle province di Fermo, Ancona e Macerata (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 – Imprese con 10 e più addetti con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



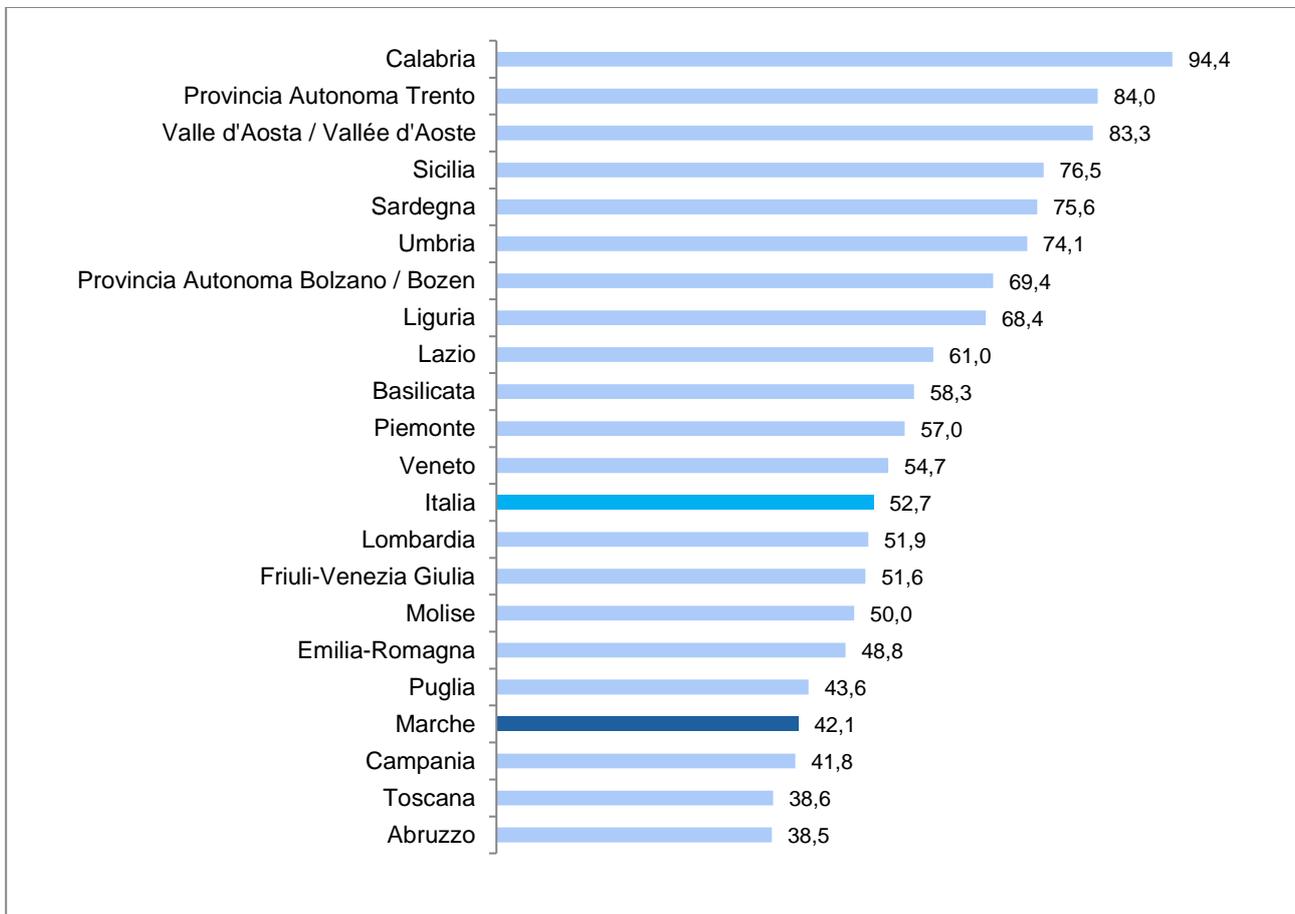
Solo per l'1,0 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (2,1 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Una parte delle imprese che producono all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nell'industria in senso stretto: nel 2018 svolge all'estero una parte dell'attività il 4,6 per cento delle imprese del settore manifatturiero.

Il 42,1 per cento delle imprese che hanno in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria (Figura 12); la percentuale è molto più bassa di quella registrata in Italia, pari al 52,7 per cento.

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata principalmente all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale, di utilizzarla nella produzione italiana o di esportarla successivamente in paesi terzi.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



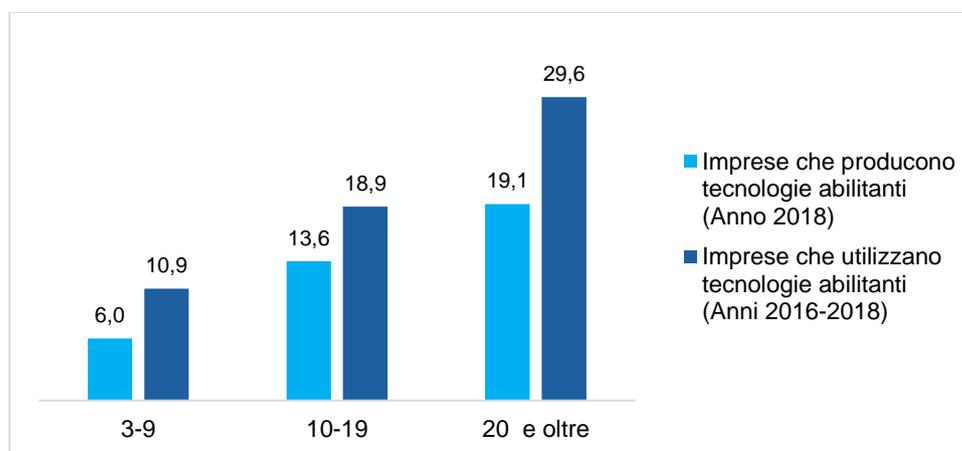
9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea, le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state: materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018 hanno prodotto tecnologie abilitanti l'8,0 per cento delle imprese marchigiane e le hanno utilizzate il 13,3 per cento (Tavola 9 in allegato). Il dato regionale è in linea con quello nazionale (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

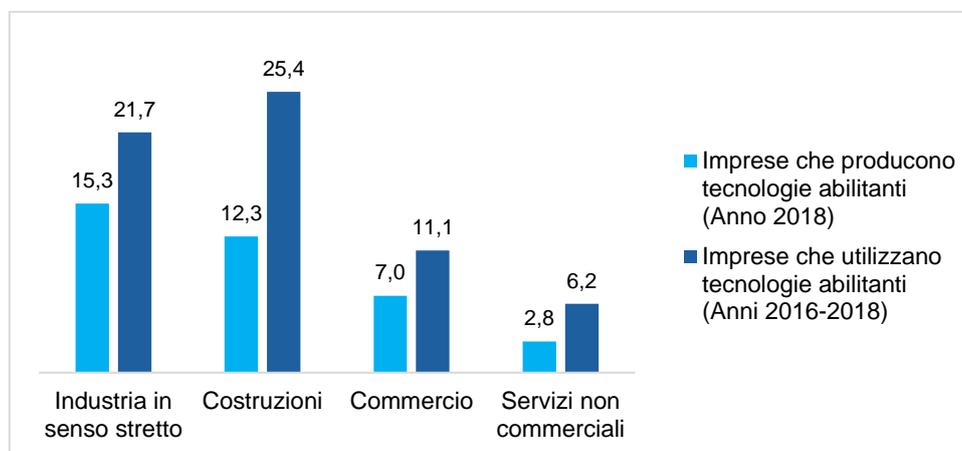
All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Infatti nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 6,0 e il 10,9 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 13,6 per cento e il 18,9 per cento e tra le imprese con almeno 20 addetti salgono a 19,1 e 29,6 per cento (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. MARCHE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria in senso stretto (15,3 e 21,7 per cento rispettivamente) e delle costruzioni (12,3 e 25,4 per cento, Figura 14). Sono meno diffuse nel settore dei servizi: 4,3 per cento la quota di imprese che producono e 7,9 per cento la quota di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. MARCHE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 63,3 per cento delle imprese marchigiane ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (51,7 per cento delle imprese marchigiane), nelle tecnologie e digitalizzazione (45 per cento), meno in ricerca e sviluppo (26,8 per cento), responsabilità sociale (21,5 per cento) e internazionalizzazione (11 per cento). A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è leggermente superiore in tutte le aree (Prospetto 5).

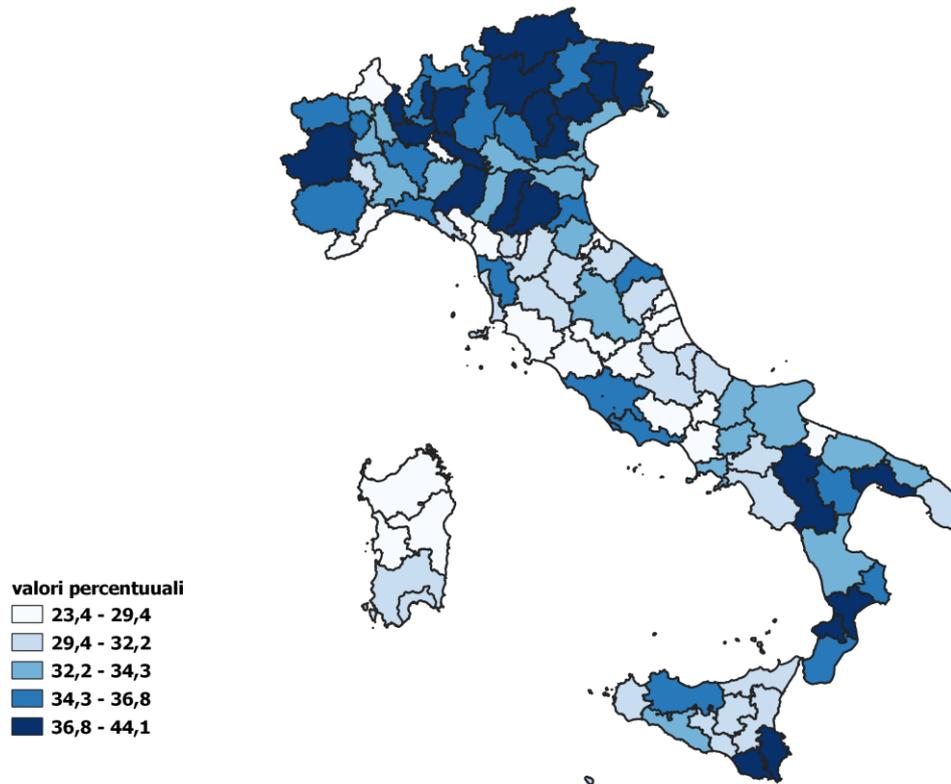
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. MARCHE. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	58,3	21,5	39,7	46,1	7,7	18,4
10-19	78,6	40,5	60,9	69,7	18,4	27,7
20 e oltre	88,5	60,4	72,6	80,3	34,3	44,0
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	65,8	39,6	48,0	53,7	21,5	27,1
Costruzioni	63,1	20,4	37,6	54,9	5,3	24,1
INDUSTRIA	65,1	34,5	45,2	54,0	17,2	26,3
Commercio	61,7	23,9	46,8	49,6	9,1	19,3
Servizi non commerciali	62,5	21,7	43,7	50,9	6,7	18,5
SERVIZI	62,2	22,5	44,8	50,4	7,6	18,8
TOTALE REGIONE	63,3	26,8	45,0	51,7	11,0	21,5
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: l'88,5 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte del 78,6 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 58,3 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'80,3 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 72,6 per cento, in ricerca e sviluppo il 60,4 per cento, in responsabilità sociale il 44,0 per cento e in internazionalizzazione il 34,3 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri in molte delle aree di investimento; in particolare la quota di imprese che investe nell'internazionalizzazione è quasi il doppio rispetto alla media regionale.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



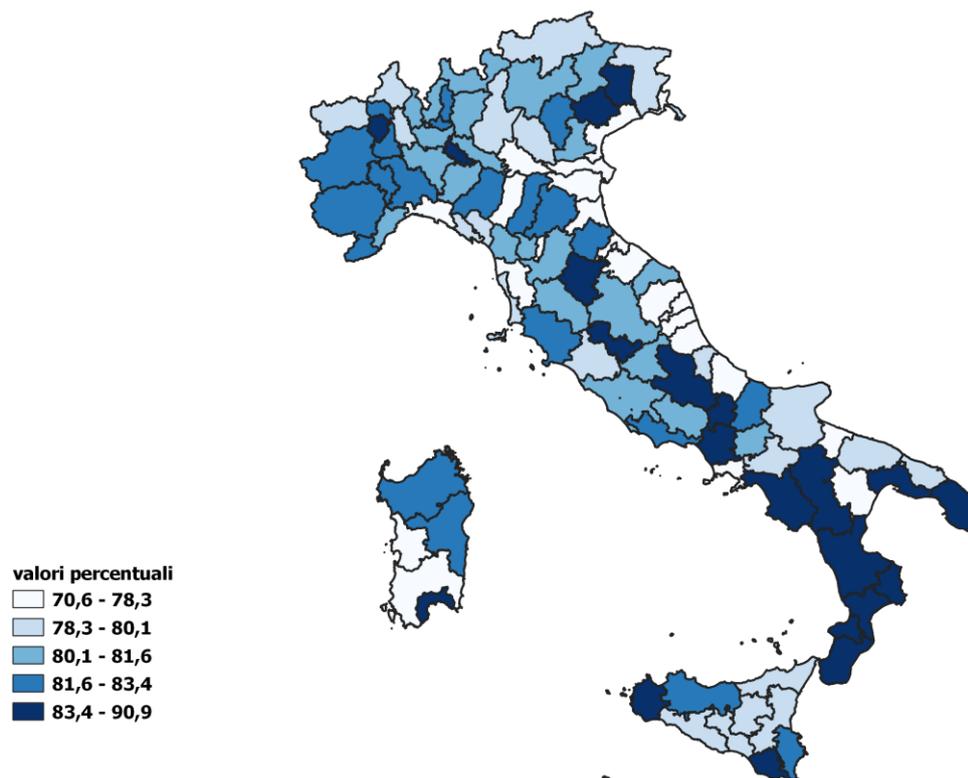
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. Nelle Marche tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota di aziende relativamente limitata e territorialmente localizzata; mentre Ancona presenta un dato (34,5 per cento) un po' superiore alla media delle province italiane (33,2 per cento), i valori osservati a Ascoli Piceno e Fermo non raggiungono il 26 per cento (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese marchigiane hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 62,3 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 64,4 per cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 60,1 per cento per

incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (27,9 per cento) e a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (25,0 per cento). La quota di imprese marchigiane che ha intrapreso azioni per ridurre l'impatto ambientale è comunque inferiore alla media nazionale di più di 4 punti percentuali; analoga differenza si riscontra per le attività di responsabilità sociale e inerenti la sicurezza.⁴ Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera circa il 77 per cento delle imprese delle Marche (l'81 per cento in Italia); il valore più elevato si registra nella provincia di Ancona (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

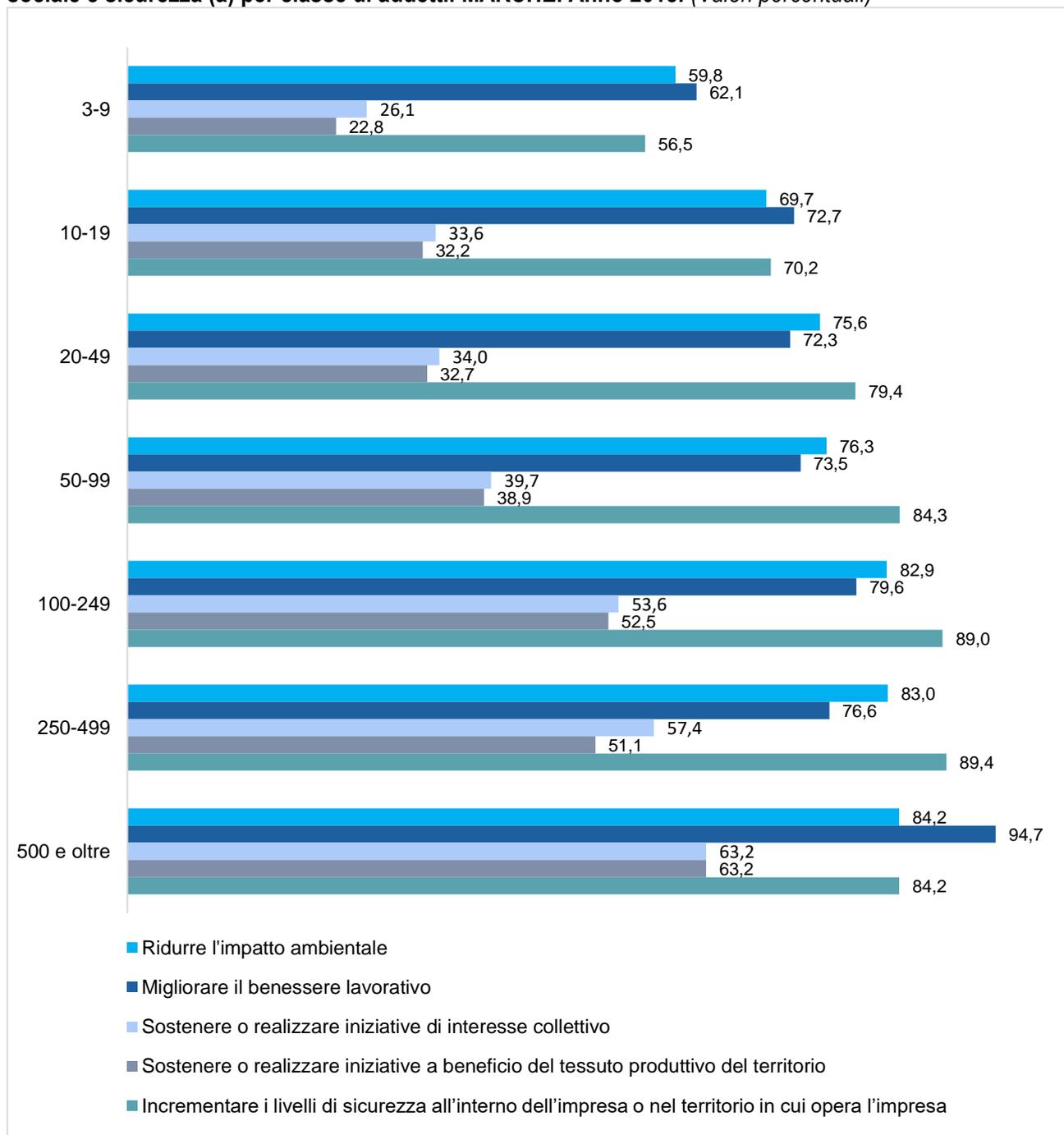


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) presentano valori di oltre 15-30 punti percentuali superiori alla media regionale per tutte le azioni: in particolare registrano +28 punti per le iniziative nell'ambito della sicurezza, +31 per le iniziative di interesse collettivo e +30 per quelle a beneficio del tessuto produttivo locale. Significative le differenze anche nella riduzione dell'impatto ambiente (+21 punti percentuali) e per iniziative rivolte al

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia (+17). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 59,8 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 62,1 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 69,7 e 72,7 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

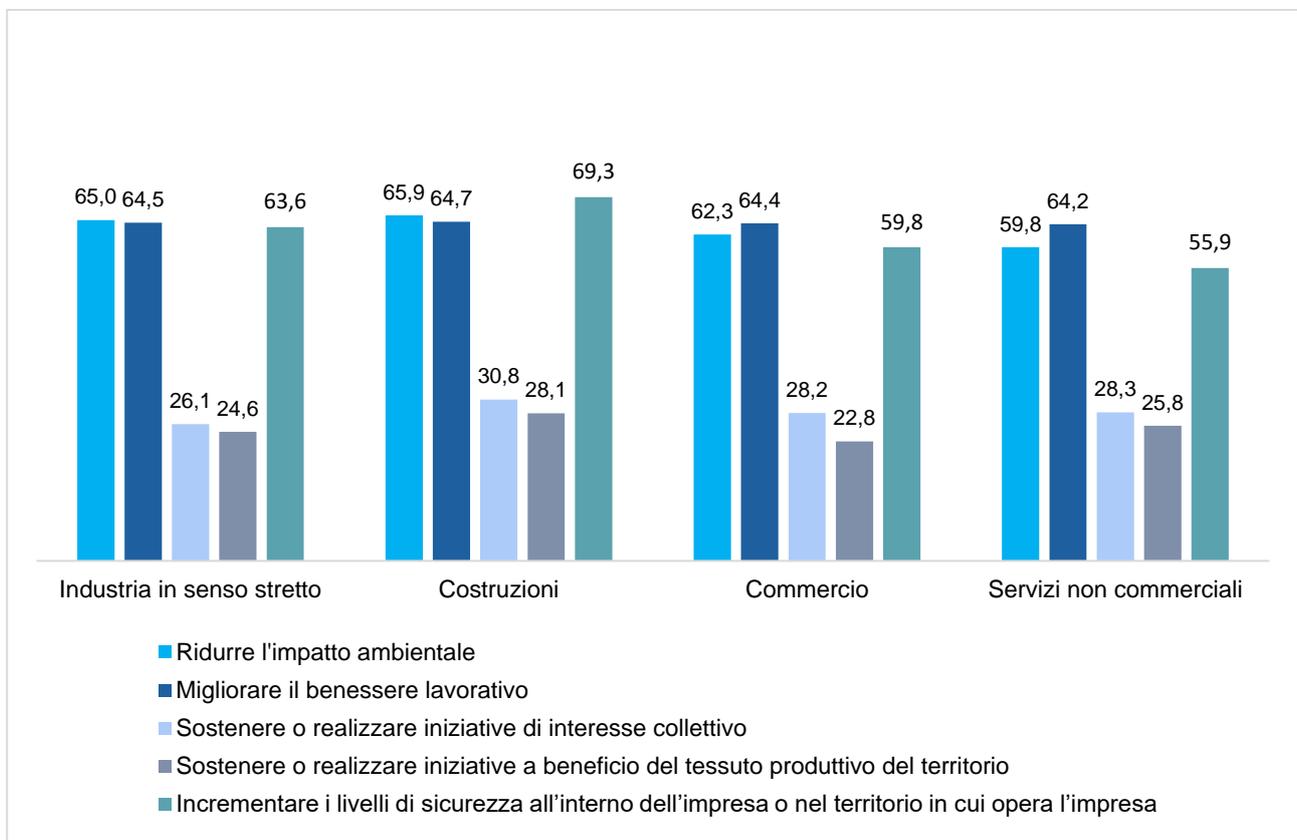
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale sono presenti in particolare nel settore dell'industria in senso stretto (65,0 per cento) e delle costruzioni (65,9 per cento), mentre sono meno numerose nel settore dei servizi non commerciali (59,8 per cento, Figura 16). Rispetto alle iniziative per migliorare il benessere organizzativo e a quelle di interesse collettivo esterne all'impresa o a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale, non si evidenziano significative differenze tra macro settori di attività economica, mentre anche l'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è più accentuato tra le imprese delle costruzioni (69,3 per cento) e quelle dell'industria in senso stretto (63,6 per cento) rispetto alle imprese dei servizi (57,3 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese, banche e territorio

Nonostante il processo di consolidamento del settore bancario abbia portato nel corso del tempo a ridimensionare organici e filiali sul territorio, il legame con le imprese continua a rivestire una caratteristica distintiva del tessuto produttivo locale, per lo più incentrato su modalità tradizionali di raccolta fondi presso una clientela diffusa e l'erogazione di finanziamenti a imprese e famiglie.

In questo quadro, appare quindi di interesse analizzare alcuni indicatori che consentono di qualificare meglio le caratteristiche del rapporto con il sistema produttivo regionale. Il numero medio di banche con cui l'impresa intrattiene relazioni permette di sondare il fenomeno del *multi-banking* ovvero la tendenza delle imprese a scegliere di operare con più istituti, scelta che può essere dettata non solo dall'esigenza di ricoprire l'intero fabbisogno finanziario o di diversificazione del rischio, ma anche dal desiderio di poter accedere a servizi differenziati. D'altra parte è anche importante analizzare le caratteristiche del rapporto bancario con riferimento alla percentuale del debito detenuta dalla banca principale, in considerazione del fatto che la concentrazione verso un unico intermediario conferisce al singolo istituto bancario il ruolo fondamentale di banca di riferimento, rafforzandone quindi le caratteristiche di controllo. Allo stesso tempo, è importante conoscere le caratteristiche a breve e/o medio-lungo termine del finanziamento bancario, essendo quest'ultimo non solo espressione di un rapporto banca-impresa più consolidato nel tempo ma anche un possibile indicatore indiretto della bassa capitalizzazione che contraddistingue un tessuto industriale a prevalente carattere familiare, con conseguenti difficoltà a intraprendere investimenti più strategici. Infine, le caratteristiche di localizzazione delle banche con cui le imprese locali intrattengono relazioni possono arricchire il quadro informativo sui flussi di finanziamento che, nel caso di banche estere, tenderebbero a confluire fuori dalle economie locali di insediamento delle attività produttive.

Le imprese marchigiane nel 2018 hanno intrattenuto relazioni in media con 3,1 istituti bancari, in linea con l'evidenza nazionale (Tavola B1 in allegato). Il fenomeno del *multi-banking* cresce all'aumentare della dimensione di impresa, passando dalle 2,5 relazioni medie nella classe 10-19 alle 7,1 relazioni nelle grandi imprese con 250 e più addetti. A livello settoriale sono le imprese dell'industria in senso stretto e del commercio a mostrare un lieve incremento dell'indicatore rispetto alla media regionale (rispettivamente con un livello di 3,4 e 3,3 istituti).

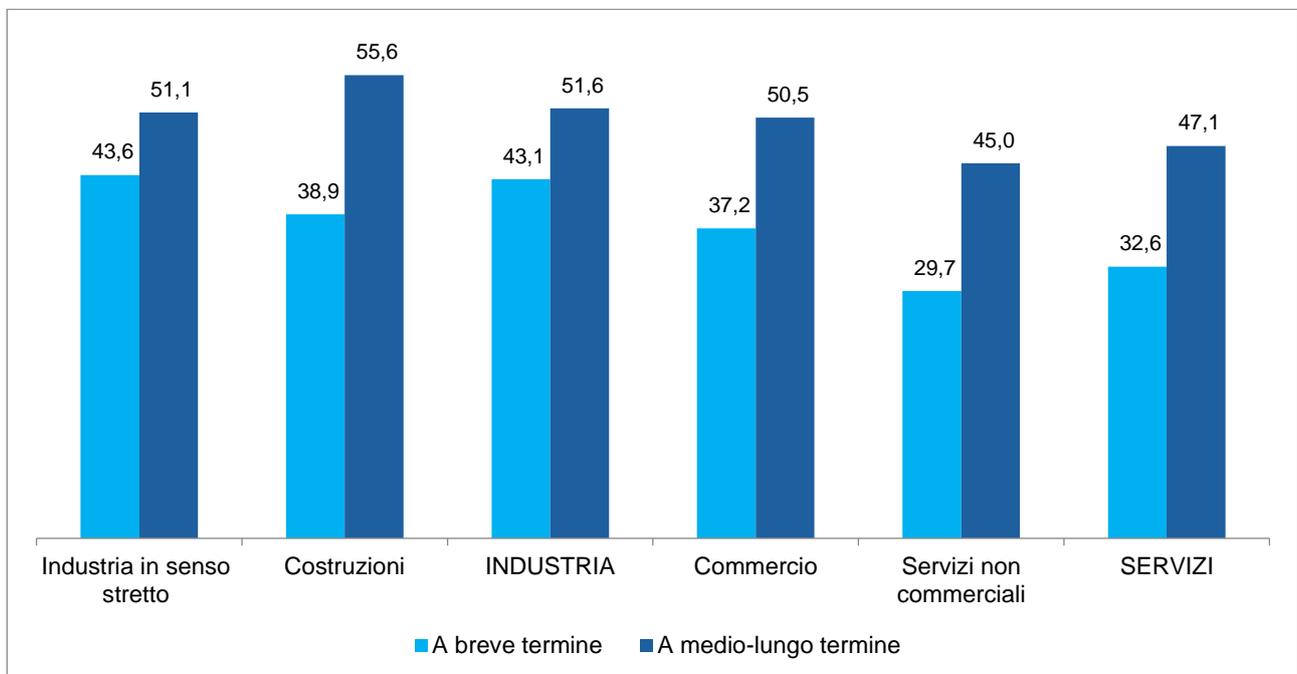
In linea con questa evidenza, i rapporti con il sistema bancario sono caratterizzati da una significativa frammentazione del debito: solo il 5,7 per cento delle imprese marchigiane affida a un unico istituto oltre il 75 per cento del proprio indebitamento, dato inferiore a quello nazionale, pari al 7,3 per cento; quasi la metà delle imprese marchigiane (47,4 per cento) affida ad un solo istituto una quota inferiore al 25 per cento, in linea col dato italiano (46,8 per cento). Rispetto alle caratteristiche dimensionali delle imprese, la frammentazione del debito appare più diffusa tra le imprese con 50 addetti e più.

Quasi la metà delle imprese (49,6 per cento) fa ricorso al finanziamento a medio-lungo termine, dato superiore a quello nazionale (44,7 per cento). Nella regione si riscontrano solo lievi differenze settoriali (Figura B1), variando l'incidenza tra il 55,6 per cento del settore delle costruzioni e il 45 per cento dei servizi non commerciali. Più marcate invece le differenze in base alla dimensione: l'incidenza del finanziamento a medio-lungo termine è

molto maggiore nella classe delle imprese di 250 addetti e oltre (75,4 per cento) e si riduce col decrescere della dimensione arrivando al 46,9 per cento della classe 10-19 addetti.

Il ricorso al finanziamento bancario a breve termine risulta meno frequente, interessando il 38,4 per cento delle imprese marchigiane nel 2018, una quota superiore di quasi 6 punti percentuali al dato nazionale. Sono le imprese dell'industria in senso stretto a utilizzarlo maggiormente (il 43,6 per cento dei casi) e quelle dei servizi non commerciali a mostrare il livello di utilizzo più basso (29,7 per cento). Anche in questo caso le maggiori differenze si riscontrano in base alle caratteristiche dimensionali delle imprese e, come per lo strumento del finanziamento a medio-lungo termine, il livello di utilizzo cresce con la dimensione d'impresa. In ogni caso nelle Marche l'utilizzo dell'indebitamento a medio-lungo termine è più frequente per tutti i settori e per tutte le classi di dimensione d'impresa.

Figura B1. Imprese in base alla tipologia di finanziamento per settore di attività economica. MARCHE. Anno 2018. (Percentuale sul totale imprese).

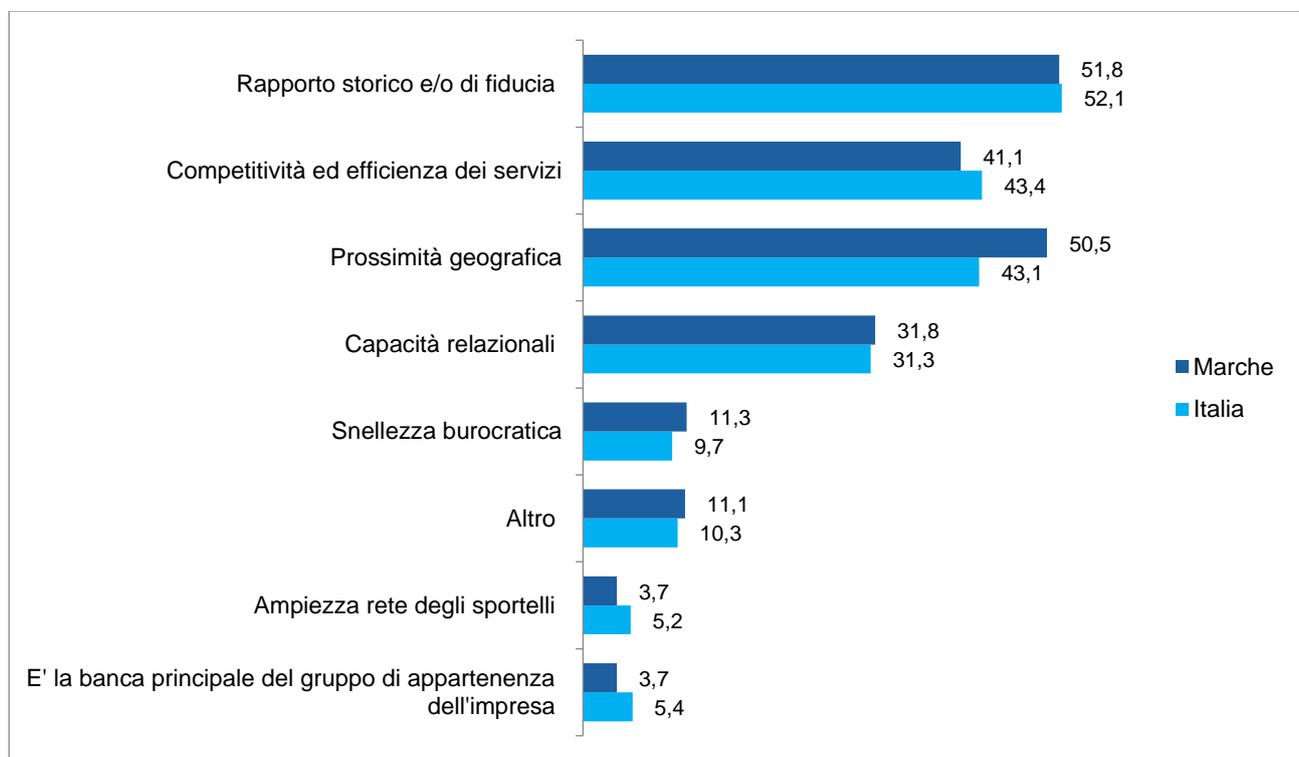


(a) Le imprese potevano indicare più risposte. Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative.-.

La quasi totalità delle imprese marchigiane intrattiene relazioni con istituti nazionali (il 46,3 per cento) o locali (il 53,1 per cento), lasciando una quota residuale alle banche a matrice estera (0,6 per cento dei casi). La ripartizione per dimensione di impresa mette in luce che le relazioni a livello locale tendono a ridursi all'aumentare della dimensione: solo il 7 per cento delle grandi imprese intrattiene relazioni con una banca locale. Di converso, al crescere della dimensione d'impresa, tendono ad intensificarsi i rapporti con istituti nazionali passando dal 38 per cento delle imprese con 10-19 addetti all'87,7 per cento delle grandi imprese (250 addetti e oltre). Rispetto alle caratteristiche settoriali, sono soprattutto le imprese dei servizi non commerciali a ricorrere al credito locale (il 62,5 per cento), mentre è tra le imprese dell'industria in senso stretto che si osserva il maggior ricorso al credito bancario presso istituti su base nazionale (50,3 per cento).

Completa il quadro informativo sulle relazioni tra il sistema produttivo marchigiano e il settore bancario l'analisi dei fattori che hanno inciso sulla scelta della banca. L'esistenza di un rapporto storico e/o di fiducia emerge come il fattore più rilevante, indicato da oltre la metà delle imprese marchigiane, in linea con il dato nazionale (Figura B2 e Tavola B2 in allegato). Anche la prossimità geografica viene indicata nelle Marche come fattore rilevante da oltre la metà delle imprese (50,5 per cento), dato ben superiore a quello italiano (43,1 per cento); la prossimità geografica è però fattore rilevante soprattutto per le imprese dei servizi non commerciali (60,9 per cento) e la rilevanza tende a ridursi sensibilmente all'aumentare della dimensione di impresa: solo il 15,8 per cento delle grandi imprese attribuisce importanza al fattore di vicinanza. Le caratteristiche di competitività ed efficienza dei servizi risultano essere un fattore rilevante, sebbene indicato da una quota minore di imprese, pari al 41,1 per cento; la rilevanza tende ad aumentare con la dimensione di impresa: il 64,9 per cento delle imprese con 250 e più addetti indica competitività ed efficienza dei servizi come fattore rilevante. Le capacità relazionali della banca sono un altro aspetto ritenuto importante dal 31,8 per cento delle imprese marchigiane (31,3 per cento in Italia). Non si osservano differenze di rilievo a livello settoriale, ma la rilevanza cresce tra le imprese medio-grandi. Meno cruciali appaiono altri fattori quali la snellezza burocratica (indicata dal 11,3 per cento delle imprese marchigiane), il fatto che la banca scelta sia anche quella principale del gruppo di appartenenza dell'impresa (3,7 per cento) e l'ampiezza della rete degli sportelli (3,7 per cento).

Figura B2. Imprese e fattori che hanno inciso nella scelta della banca (a). MARCHE. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative -. Le imprese potevano indicare più risposte.

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.